

Ritorni a *Los trabajos de Persiles y Sigismunda* Intensificación e hiperbolización

Giuseppe Grilli (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Abstract Miguel de Cervantes' last book, published posthumously, *Los trabajos de Persiles y Sigismunda* (1617) has been considered a 'Byzantine novel'; recently it has been studied from a different perspective that includes the direct knowledge of the Greek novel and the neoclassical projection of the first years of the XVII century. This new perspective of investigation offers readers and researchers new viewpoints and different hermeneutic links. Miguel Alarcos Martínez, versant in classical philology and modern literature, reads book in a new critical way.

Il libro recente di Miguel Alarcos Martínez (2014b) colma un vuoto nella bibliografia cervantina e, in particolare, in quella dedicata al *Persiles* (Romero [1617] 2003), che negli ultimi anni è invece andata incrementandosi, ma senza affrontare tuttavia in modo organico il nesso (o il collegamento, dipende dal punto di vista adottato nell'adozione del termine). Lo studioso tratta del rapporto tra il romanzo postumo e la rinnovata tradizione (o importazione, che è l'altro nodo terminologico-normativo) del modello di romanzo derivato dalla tradizione alessandrina e poi bizantina. Insomma il nodo del rapporto, nel concreto dell'opera di Cervantes, di quanto rappresenta nell'Europa del XVI e XVII secolo l'interesse per le forme narrative ellenistiche. Detto altrimenti, la disamina di Alarcos mette un punto se non definitivo, definitorio, alla complessa interrelazione tra i modelli più antichi, le mediazioni successive, fino alla resurrezione del genere in ambiente rinascimentale e occidentale.

Tra i meriti correlati va annoverata la competenza dell'autore del libro nei due territori principalmente invocati e allusi: quelli della filologia greca e quelli della filologia romanza e, in particolare, ispanica. Buona prova di queste competenze molteplici è un altro volume (precedente a questo che abbiamo appena richiamato) e che è sempre dedicato al *Persiles*. Si tratta di un libro che studia in tutti i suoi dettagli i possibili rapporti, e le interferenze intertestuali, tra il testo cervantino e una delle icone della cultura classica latina, Publio Virgilio Marone (Alarcos Martínez 2014a). In questo studio l'autore, pur riferendosi a un campo diverso, utilizza il medesimo metodo di approccio che verificiamo operativo del libro maggiore: cioè quello della critica immanentista.

Tutte queste premesse metodologiche e la concentrazione tematica han-

no consentito ad Alarcos un confronto non generico ma diretto tra fonti, concomitanze e derivazioni. Dunque il discorso è condotto non su affermazioni generiche ma su precisi passi messi in parallelo. Dico in parallelo piuttosto che a confronto immediato perché seppure la tesi dello studioso presupponga una conoscenza assai meno mediata di quanto non si sia finora supposto, nemmeno è possibile affermare con certezza una derivazione. In questo punto si innesta una proficua applicazione della metodologia adottata che si rifà, anche per suggestioni immediate e familiari, alla visione immanentistica che gli deriva dal grande Emilio Alarcos Llorach e che, quindi, si sostanzia di una contaminazione tra precipue caratterizzazioni linguistiche e stilistiche e riferimenti culturali storicamente motivati.

Se l'obiettivo è questo enunciato e l'approccio risulta in effetti adeguato al suo conseguimento, non va trascurato un ulteriore dato macroscopico del lavoro (che ha alla sua origine una tesi di dottorato): mi riferisco alla discussione che Alarcos mantiene con la critica più recente e in particolare con quelle posizioni che sono congeniali alla sua impostazione. In tal senso si può dire che vengono accuratamente, e direi opportunamente evitate, le opposte attrazioni, vere e proprie Scilla e Cariddi per la critica cervantina, di una ascrizione a favore o contro le due ipotesi che sono state avanzate con interpretazioni globalizzanti e ideologiche del romanzo ultimo di Cervantes. Se per un periodo indefinito (e non esaurito) l'interpretazione del *Persiles* come adeguamento ed esaltazione delle ideologie controriformistiche ha prevalso, da qualche tempo si è affacciata sull'agone critico anche la proposta di leggere il libro *ex contrario*, come una sorta di adesione criptica alle ragioni della riforma (Luterana, Calvinista o comunque antipapalina). Da Colan (ben ricordato e citato) a Mancing (che in vero Alarcos '*pasa por alto*') si è voluto ribaltare un pregiudizio, cadendo però forse nell'eccesso opposto. Si legga al riguardo, quanto egli scrive a p. 34 (Alarcos Martínez 2014b), in cui dichiara il proposito esplicito di sottrarre la sua analisi del romanzo da ogni pregiudiziale pedagogica o propagandistica:

Discrepamos de que sea tan evidente el didacticismo o, más bien, la intención moralizadora en el *Persiles*, pues, aunque no negamos que la conducta de los héroes, junto a la alegoría en sí de un viaje iniciático de aprendizaje amoroso, espiritual y cognitivo, muestren la búsqueda de un ideal o «sueño irrealizable», un mundo próspero y justo [...] ello no autoriza a proclamar una finalidad aleccionadora, al estilo de los sermones y predicaciones de la Contrarreforma, o para ser más claros, al modo del *Guzmán de Alfarache* de Mateo Alemán.

Proprio il concetto di **opposto** è invece forse la chiave unificante del discorso alarchiano, un discorso complesso che difficilmente può sintetizzarsi senza incorrere in una lettura abusiva, banalizzatrice o tangenziale. Mi rendo conto che non sarà del tutto evitabile incorrere in questo difetto, ma

non vorrei nemmeno per eccesso di prudenza non dar conto delle globalità della proposta che è rilevante e non può risolversi nella sola e semplice esegesi riguardante il confronto tra cultura classica ed esemplificazione o riformulazione cervantina. Non a caso nelle conclusioni finali, Alarcos avverte il limite di cui è ben consapevole (2014b, pp. 260-261), ma che grazie a Dio non ha avuto effetti inibitori nel corso dell'indagine condotta. Infatti, mentre è del tutto opportuno cogliere la base culturale della creazione cervantina, metodo che condivido pienamente (Grilli, Natale 2013), dall'altro come egli scrive «Cervantes, probablemente, accedió a los clásicos grecorlatinos mediante traducciones, epítomes y polianteas, yahablemos de Heliodoro, Aquiles Tacio o Apuleyo. Pero ello no implica de que no tuviera delante los originales y que no supiera interpretarlos, con la orientación contrastiva que le podían proporcionar tales materiales, tan corrientes en su época»; si configura quindi in un'indagine immanente al testo:

un artífice cultivado, cuya memoria libresca atesora un sedimento de lecturas en la lengua originaria, permitiéndole todo tipo de manipulaciones hipotextuales y variaciones sobre las mismas, hasta el extremo de jugar con el lector, buscando deliberadamente determinados efectos expresivos, mediante la funcionalidad «descodificadora» de las reminiscencias. (Alarcos Martínez 2014b, pp. 260-261)

Il cuore di tutto il lavoro infatti potrebbe indicarsi nell'idea di *intesificación estilística*. Un concetto che nella sua astrazione intuitiva l'autore riconosce (seppur con una quota d'indeterminatezza) in uno scritto di Ermanno Caldera, presentato in occasione del *V Congreso Internacional de la Asociación de Cervantistas* tenutosi a Lisbona nel 2004, in cui egli sviluppa con una acribia critica e una diffusa analisi esplicativa che raggiunge persino risultati o *atisbos* didattici. Forse è opportuno ricorrere alle premesse del lavoro in cui si fissano i criteri essenziali di quest'analisi al fine di rendere giustizia al progetto che pur tenendo in conto posizioni che sono state anche mie, poi se ne distacca e che invece, oggi, mi appaiono paradossalmente essere strumento per me di conferma e di sviluppo di una linea che recentemente ho avanzato (*Anuario cervantino*) in cui ritengo di poter/dover ricomporre almeno il *Segundo Quijote* (1615) e il *Persiles* sotto un progetto-realizzazione di una poetica che possiamo inglobare sotto il lemma di un Cervantes *de senectute* (Grilli 2015, pp. 171-177), concepito più meno come si è elaborato, a partire dagli studi di Rozas, un *Lope de senectute* (Grilli 2008, 2013).

Alarcos accetta il principio più concettuale che formale che il *Persiles* sia stato organizzato *sub specie pulcritudinis* ma poi ne elabora uno suo specifico nella formula della *hiperbolización estilística*. Questo strumento, lungi dall'ergersi a gabbia escludente (o onnicomprensiva), permette evoluzioni diverse e utili, in quanto aderiscono alla realtà del testo piuttosto

che a una sua ideologizzazione. Ad esempio l'iperbole come strumento di adeguamento e captazione del retaggio classico (greco-alessandrino-bizantino) funge da motore della costruzione della *hermosura* come chiave della costruzione eroica dei personaggi, e dunque della loro individuazione narrativa, e in un certo senso epico, ovvero esemplare, in modo da permettere anche la verifica di funzionalità da romanzo di formazione (in parte adombrato nella elaborazione di un altro caposaldo della riscoperta del *Persiles* come grande romanzo innovativo e non regressivo nel panorama seicentesco europeo). Eppure è strumento imprescindibile nel recupero della chiave stilistica (peraltro innegabile) della messa *en tela de juicio* della ironia che viene ricomposta come *hiperbolización* ironica anche mediante il ricorso ad Apuleio, che risulta espressione di quella evoluzione/deviazione del romanzo primigenio (Eliodoro, ma anche Achille Tazio) in una versione latina che rinnova l'originale greco. Questa rivendicazione della mediazione latina è importante. In effetti, essa corrisponde a quella che si cela dietro la composizione della *Primera Soledad* gongorina dove il modello dell'epitalamio ellenistico è mediato dalla sua versione latina con Claudiano come ha ben messo in luce Robert Jammes nella sua edizione del poemetto già nel 1980. Il recupero dell'idea di ironia, resa compatibile con l'impatto generale dell'opera, è essenziale per comprendere come si possa (e si debba) parlare di unità del libro superando la dicotomia delle due parti: la storia settentrionale che si svolge tra i geli di un Nord freddo e pagano e i due ultimi libri in cui si trasferisce il resoconto dell'attraversamento dello spazio occidentale nelle sua esposizione mediterranea e temperata. Non si abbandonano gli strumenti del paradosso (Civil, Grilli, Redondo 2002) né quelli dell'iperbole che poi risultano ispiratori immediati dell'idea stessa di riscrittura (Grilli 2002).

A questo punto vorrei soffermarmi su di un indizio (o passo critico) specifico, al fine di offrire una rappresentazione del discorso alarchiano. Ho scelto la discussione analitica del principio applicativo della *hermosura* mediante un segmento, quello della chioma bionda quale *exemplum* o *specimen* meglio ancora della sua materializzazione figurale e coloristica. Alarcos studia la costruzione ed evoluzione dell'immagine della bionda chioma mettendo in stretta correlazione la formulazione canonica e la riscrittura compiuta da Cervantes. Capisaldi di questa indagine microtematica sono da una parte il sistema dell'oro, cui la cultura coeva conferisce un rilievo indubbio e potremmo persino dire ossessivo (basti ricordare la sintesi de *La Dorotea* (d'oro) ma anche una marginale anticipazione nel poemetto *El Trofeo del oro* di Blasco Pelegrín di cui si è occupata in un saggio in corso di stampa Carlotta Paratore). Parimenti si osserva come in una ricreazione corretta, si svolga in Cervantes la vicenda della ricezione e agglomerazione di questo principio, che nel *Persiles* è messo in collegamento con l'altra immagine, già di *abolengo* classico, nel romanzo fonte, quella del biondo come stella, lo stesso indicatore del *Sol*. È questa

una reminiscenza fondamentale che rinvia alla tradizione petrarchista e a tutti i suoi successivi esiti ispanici lirici e non solo (aggiungerei alla lunga e significativa lista di Alarcos, visto che ho già richiamato il Góngora delle *Soledades*) *la media luna* spendente come *oro-sol* dell'impressionante incipit che rinvia al Toro (si rammenti in proposito anche l'altra accezione di zoomorfismo narrativo-allegorico dell'asino apuleiano):

Era del año la estación florida
 En que el mentido robador de Europa
 Media luna las armas de su frente,
 Y el Sol todo los rayos de su pelo,
 Luciente honor del cielo,
 En campos de zafiro pace estrellas
 (Jammes 1980, pp. 195-197)

Ma vediamo l'esemplificazione del metodo alarchiano impiegato. Il campo semantico-metaforico-concettuale è individuato a partire della tradizione poetica. È interessante costatare che la configurazione sia inscindibile (accolto il principio dell'intensificazione **eroica** dal modello lirico). Tuttavia:

El hecho que la reelaboración cervantina en torno al cabello rubio no estribara en su suspensión o en un mero cambio cromático también se debe al acusado influjo del petrarquismo durante los siglos XVI y XVII, pues su código de idealización femenina tipifica, entre sus rasgos, el cabello, y no solo la característica corporal *per se*, sino también la vinculación entre ésta con el color rubio y sus derivados metafóricos como lo es el metal precioso del oro. (Alarcos Martínez 2014b, p. 217)

A partire da una accurata analisi dei tratti distintivi e condivisi da Cervantes e dai suoi modelli primordiali (Tazio, Eliodoro), Alarcos individua il nucleo specifico dell'intensificazione presente nel *Persiles* rispetto alla tradizione assunta:

Cervantes tomando como base el tratamiento del género, conforma el cabello rubio heroico con arreglo a sus innovaciones formales, supeditadas a su propia concepción intensificadora, de manera que incrementa el énfasis de la acumulación adjetival helénica e hiperboliza dicho procedimiento, materializando el rasgo concretizador merced a símiles e imágenes que giran en torno a la noción léxica 'oro', lo cual contrasta con el predominio que ejerce el lexema 'sol' en la intensificación idealizadora que de este rasgo de hermosura desarrollaron los novelistas griegos, inclusive Heliodoro, a quien trata de superar el autor del *Persiles*. (Alarcos Martínez 2014b, p. 220)

La conclusione è, date le premesse, impeccabile e l'autore la riassume in tre punti: 1. Si trascende la semplice accumulazione di epiteti per raggiungere una maggiore intensità emulatrice mediante *amplificatio* ottenendo una nuova complessità d'insieme; 2. Si estende il sistema greco-bizantino del campo lessico e della sua azione intensificatrice anche con la contaminazione della tradizione moderna, cioè quella lirico-petrarchista; 3. La fissazione di un nuovo centro nel lessema **oro** comprende le anteriori caratterizzazioni precìpue cervantine e le conduce nel porto di una presa di distanza dal modello eliodorico dando vita a una specifica stilizzazione. Si legga ora il risultato dell'analisi:

El corpus reunido no se presenta muy abundante, a diferencia del rastreado para el fulgor de los ojos o incluso para la intensificación idealizadora del subtópico bajo su tratamiento abstracto, sino que se reduce a dos pasajes, con la particularidad además de que se restringen a Periandro, de forma que el cabello rubio constituye un rasgo caracterizador exclusivo de la belleza masculina. En cambio en nuestro rastreo de los rasgos aplicados a Auristela, no hay ni una sola mención al cabello. (Alarcos Martínez 2014b, p. 222)

Su questo punto tuttavia ritengo che la prudenza dello studioso sia eccessiva. Periandro in una sezione non marginale, ma che invece individualizza il personaggio, agisce proprio come raffigurazione della bellezza femminile in una dimensione iperbolica e assolutizzante. Raffigurazione ovviamente che sul piano normativo trova appoggio proprio in una modellizzazione ellenizzante (con contaminazione con il neoplatonismo post-quattrocentesco). L'eroicità allora è sì enfatizzata ma anche messa in prospettiva manieristica, esposta in torsione con questa sua esclusiva proiezione maschile. Proprio quello che potrebbe apparire una selezione escludente, si può leggere in una chiave in cui *variatio* e *intensificatio* collaborano senza distruggersi. Si tratta allora di una ulteriore specifica della relazione - ricezione creatrice di ricreazione del modello greco, cioè della mitografia originaria. Con quale fine? Il *sueño barroco*? Può darsi, ma dobbiamo intenderci su questa locuzione che suppone una grande pluralità di accezioni. E proprio come scrive Alarcos, non può ridursi alla concrezione che gli è attribuita tradizionalmente dalla critica, anche da quella cervantina.

Un ultimo punto. Tra le posizioni di Alarcos e le mie c'è, come si è visto, una sostanziale confluenza, anche se non manca un punto di dissenso pregresso che permane. Lo vorrei ricordare al fine di non celare nessun aspetto di un'opera che apprezzo per la sua congruità e probità, doti ormai piuttosto rare. Si tratta del ruolo dell'ironia cervantina che, pur nella scelta del genere, che in Cervantes è straordinariamente mutevole, e che riscontriamo nella *varietas* e *variatio* di volta in volta pastorale, cavallere-

sco e ora di peripezia e di viaggio, gioca un ruolo essenziale. A tal proposito vorrei ricordare, quale faro illuminante, una frase di Gilman in cui il grande maestro ricorda che quello straordinario strumento va molto oltre la semplice esposizione di una retorica:

The *Quijote*, on the contrary, was written with *entendimiento* (brains, or understanding), as Cervantes proudly informed the anonymous author of the apocryphal continuation in the Prologue to Part II. As a result, its future would be endless and limitless: “There would be no nation nor language in which it would not be translated” (II, 3). This and similar predictions are, as usual, ironical and not to be taken seriously. As we shall see, Cervantes ruefully and hesitantly seems to have staked his immortality as a poet on a very different sort of “epic in prose”, the serious neo-Byzantine allegory (often funny in spite of itself) *Persiles y Sigismunda*. (Gilman 1989, pp. 104-105)

D'altronde è sintomatico che nel concludere il prologo del *Quijote* del 1615 Cervantes alluda alla continuazione della *Galatea* come qualcosa di imminente. Certamente non aveva ancora posto **el pie en el estribo**, ma non poteva essere ignaro che quell'affermazione aveva piuttosto una connotazione iperbolica più che non reale. La chiave di lettura del *Persiles* come iperbole narrativa (e se mi si permette a mio avviso, **interpretativa del mondo** invece che **sueño barroco**) assume un'ulteriore conferma. Una conferma che il libro di Alarcos Martínez rende pienamente plausibile.

Bibliografia

- Alarcos Martínez, Miguel (2014a). *Virgilio y su reelaboración cervantina en el Persiles: Hacia una aproximación inmanente*. Vigo: Editorial Academia del Hispanismo.
- Alarcos Martínez, Miguel (2014b). *Las convenciones del género grecobizantino y el ideal heroico de hermosura en el Persiles: Hacia el sentido último de la novela*. Vigo: Editorial Academia del Hispanismo.
- Benavides, Carmen; Grilli, Giuseppe; Periñán, Blanca (eds.) (2013). *Lope de Vega: La Dorotea*. Rec. por Millán González, Silvia Caterina, *Lemir*, 18, 2014, pp. 9-12.
- Caldera, Ermanno (2004). «Con eminencia y aumento (la excelencia en el *Persiles*)». In: Villar Lecumberri, Alicia (ed.), *Peregrinamente peregrinos = Actas del V Congreso Internacional de la Asociación de Cervantistas* (Lisboa, 1-5 de septiembre de 2003), vol. 1. Palma de Mallorca: Asociación de Cervantistas, pp. 239-248.
- Civil, Pierre; Grilli, Giuseppe; Redondo, Augustin (2002). *Le paradoxe entre littérature et pouvoir en Espagne (XVIe et XVIIe siècles)*. Paris; Napoli:

- Publications de la Sorbonne; Istituto Universitario Orientale di Napoli. Gilman, Stephen (1989). *The Novel According to Cervantes*. Berkeley: University Press.
- Grilli, Giuseppe (a cura di) (2002). *Modelli Memorie Riscritture*. Napoli: Istituto Universitario Orientale, L'Orientale editrice. Collana di Letterature Comparete.
- Grilli, Giuseppe (2007). *Sobre el primer Quijote*. Vigo: Editorial Academia del Hispanismo.
- Grilli, Giuseppe (2008). *Intrecci di vita: Intorno a «La Dorotea» di Lope de Vega*. Napoli: Il Torcoliere; Università di Napoli L'Orientale.
- Grilli, Giuseppe; Natale, Daniela (a cura di) (2013). *La cultura come chiave de la literatura española áurea*. Roma: Aracne editrice. Dialogo Ispanistica.
- Grilli, Giuseppe (2015). «Cervantes de senectute: Entre el *Quijote* y el *Persiles*». En: *IV Congreso Internacional de la Sociedad Cervantina de Madrid y Editorial Academia del Hispanismo*, (Madrid, 24-26 de septiembre de 2014). *Anuario de Estudios Cervantinos*, vol. 11, pp. 171-177.
- Jammes, Robert (ed.) (1980). *Luis de Góngora: Soledades*. Madrid: Clásicos Castalia.
- Romero, Carlos (ed.) [1617] (2003). *Miguel de Cervantes: Los Trabajos de Persiles y Sigismunda*. Madrid: Cátedra. Letras Hispánicas.